

*Zwei Arten Ursache, die man verwechselt.* – Das erscheint mir als einer meiner wesentlichsten Schritte und Fortschritte: ich lernte die Ursache des Handelns unterscheiden von der Ursache des So-und So-Handelns, des In-dieser-Richtung, Auf-dieses-Ziel-hin-Handelns. Die erste Art Ursache ist ein Quantum von aufgestauter Kraft, welches darauf wartet, irgendwie, irgendwozu verbraucht zu werden; die zweite Art ist dagegen etwas, an dieser Kraft gemessen, ganz Unbedeutendes, ein kleiner Zufall zumeist, gemäß dem jenes Quantum sich nunmehr auf eine und bestimmte Weise „auslöst“: das Streichholz im Verhältnis zur Pulvertonne. Unter diese kleinen Zufälle und Streichhölzer rechne ich alle sogenannten »Zwecke, ebenso die noch viel sogenannten Lebensberufe«: sie sind relativ beliebig, willkürlich, fast gleichgültig im Verhältnis zu dem ungeheuren Quantum Kraft, welches danach drängt, wie gesagt, irgendwie aufgebraucht zu werden. Man sieht es gemeinhin anders an: man ist gewohnt, gerade in dem Ziele (Zwecke, Berufe usw.) die treibende Kraft zu sehen, gemäß einem uralten Irrtum; aber er ist nur die dirigierende Kraft, man hat dabei den Steuermann und den Dampf verwechselt. Und noch nicht einmal immer den Steuermann, die dirigierende Kraft... Ist das »Ziel«, der »Zweck« nicht oft genug nur ein beschönigender Vorwand, eine nachträgliche Selbstverblendung der Eitelkeit, die es nicht Wort haben will, dass das Schiff der Strömung folgt, in die es zufällig geraten ist? Dass es dorthin »will«, weil es dorthin – muss? Dass es wohl eine Richtung hat, aber ganz und gar – keinen Steuermann? – Man bedarf noch einer Kritik des Begriffs »Zweck«.

*Due specie di cause, che si scambiano.* Uno dei miei più sostanziali passi e progressi mi sembra sia questo: ho appreso a distinguere la causa dell'agire dalla causa dell'agire così e così, dell'agire in questa direzione, in vista di quest'obiettivo. La prima specie di causa è un *quantum* di potenza accumulata che attende d'essere usata in qualche modo, per un qualche scopo; la seconda specie è invece qualche cosa di interamente irrilevante, rispetto a questa potenza, per lo più una piccola casualità, rispetto alla quale quel *quantum* ormai «si scatena» in un'unica e ben determinata maniera: il fiammifero in rapporto al barile di polvere. Fra queste piccole casualità e i fiammiferi annovero tutti i cosiddetti «scopi», come le più citate «vocazioni di vita»; tutti fatti relativamente gratuiti, arbitrari, quasi indifferenti rispetto all'enorme *quantum* di energia che, come si è detto, preme per essere in qualche modo utilizzata. Di solito si vede tutto ciò in modo diverso; per un preistorico errore si è abituati a vedere proprio nell'obiettivo (finalità, vocazione eccetera) la forza motrice; ma esso è soltanto la forza che dirige; così si è scambiato il timoniere con il vapore. E neppure il timoniere è sempre la forza che dirige... E se il più delle volte l'«obiettivo», lo «scopo», non fosse altro che un pretesto per abbellire, un autoaccecamento a posteriori della vanità, per non dire che la nave segue la corrente in cui è incappata per caso? Che «vuole» andare lì, perché è lì che deve andare? Che ha sì una direzione, ma non un timoniere? È ancora richiesta una critica del concetto di «finalità».